

## VERSO LE ELEZIONI

# Berlusconi contro il Ppe: «Daul vuole solo fare carriera»

**O**ra la parola d'ordine a Strasburgo è acqua in bocca fino alle elezioni, ma ormai la notizia è nota: il gruppo del Partito popolare europeo all'Europarlamento, il Ppe, vuole scaricare definitivamente Silvio Berlusconi e il Pdl ed essere rappresentato in Italia solo da Mario Monti e i suoi alleati Udc e Fli.

A confermare il progetto è stato il capogruppo degli eurodeputati del Ppe, Joseph Daul, che, stuzzicato dai giornalisti italiani, martedì si è lasciato sfuggire che il candidato premier dei popolari europei in Italia «è il signor Monti». La dichiarazione ha rafforzato i sospetti emersi la settimana scorsa quando il capogruppo degli eurodeputati Pdl a Strasburgo, Mario Mauro, ha lasciato il partito per passare con Monti e Daul ha annunciato un «monitoraggio» sulla campagna elettorale italiana. Una decisione che ha tutta l'aria di essere il preludio dell'espulsione del Pdl dal Ppe, motivata dalle sparate anti-europee di Berlusconi.

Ieri il Cavaliere ha replicato che quella del francese Daul è stata solo una dichiarazione «improvvisa» che «non rappresenta la posizione del Ppe». Anzi, ha aggiunto in un'intervista a Euronews, Daul «è semplicemente uno dei 14 vicepresidenti del Ppe, evidentemente ha delle mire personali» e le sue affermazioni sono motivate dal fatto che «evidentemente vorrà compiacere qualcuno in vista di una sua possibile carriera». Lui e il presidente uscente dell'Eurogruppo, il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, ha concluso, non sono «protagonisti stimati in Europa».

Da Strasburgo l'eurodeputata Pdl Licia Ripzulli ha assicurato che «la notizia riportata dalla stampa secondo la quale il Partito Popolare europeo starebbe valutando la possibilità di non sostenere più il presidente Berlusconi è assolutamente priva di fondamento nella sostanza. Ancor più infondata è l'indicazione di Monti quale candidato ufficiale del Ppe da parte del capogruppo Daul».

Ieri il portavoce dell'eurodeputato francese si è limitato a dire che il capogruppo del Ppe «non vuole fare più commenti sulla campagna elettorale italiana, perché questo alimenterebbe un dibattito sterile».

Più che la reazione velenosa del Pdl a convincere Daul a rimandare a dopo le elezioni ulteriori polemiche è stato lo stesso Mario Monti, che non ha nes-

### LA POLEMICA

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

**La questione è rimandata a dopo le elezioni, ma i Popolari a Strasburgo intendono liberarsi del Cavaliere. Sassoli, Pd: «Monti faccia chiarezza»**

suna intenzione di passare per il rappresentante italiano dei conservatori europei in un momento in cui cerca di convincere di essere alternativo sia alla destra che alla sinistra.

«Non è un bello spettacolo presentarsi in Italia senza dire con chi si sta in Europa, a maggior ragione se ci si chiama Mario Monti», ha commentato il leader degli eurodeputati Pd a Bruxelles, David Sassoli. Certo, ha aggiunto, «è difficile negare che Monti faccia riferimento al mondo del populismo europeo, cosa che, per inciso, rappresenta un bene per l'Italia e un passo avanti verso la normalizzazione dei rapporti tra schieramenti concorrenti. La contraddizione semmai è nel fatto che l'attuale premier condivida quel campo con il populismo di Silvio Berlusconi, e in questo senso le parole di Joseph Daul sono state nette». Quindi, ha concluso Sassoli, «sarebbe bene che anche Monti, anziché teorizzare l'inesistenza di destra e sinistra, contribuisse a fare chiarezza, mantenendo ferma la barra del no al populismo ed evitando di lasciarsi andare a promesse difficilmente realizzabili».

Anche per l'eurodeputata Pd Patrizia Toia «la querelle interna al Ppe aperta a Strasburgo dalle dichiarazioni di Daul ha reso palese l'esigenza che ogni forza politica nazionale, e ciò vale anche per quella di Monti, abbia una «casa europea» almeno nei gruppi del Parlamento, dove si fanno le scelte politiche e dove il discrimine è tra progressisti e conservatori».

Intanto, mentre i rappresentanti in Europa di Udc e Fli si riorganizzano, i 28 eurodeputati del Pdl che erano arrivati a Strasburgo dopo le elezioni europee del 2009 sono rimasti in 23 e sono allo sbando. Dopo l'addio di Mario Mauro ieri è slittata alla settimana prossima la nomina del nuovo capogruppo, da scegliere tra Laura Comi, Raffaele Baldassarre, Giovanni La Via e Vito Bonsignore.



## Il Cav: «Gira un matto che si crede Monti»

● **A Radio Anch'io Berlusconi attacca il premier sull'Imu**  
● **«La Costituzione è bella? Una leggenda»**

VIRGINIA LORI  
ROMA

«No, non c'è mai stata» una candidatura di Mario Draghi al Colle, «non per mancanza di stima o dubbi sul suo valore, ma perché sta facendo molto bene alla Bce ed è merito suo se si è calmata la speculazione finanziaria sui titoli del debito pubblico. Non c'è nessuna opportunità, né per lui né per noi, che lasci un incarico così impor-

tante».

Proseguendo il suo tour mediatico Silvio Berlusconi (ieri mattina a *Radio Anch'io* su RadioUnoRai) ha smentito che il suo nome coperto per il Quirinale fosse Mario Draghi. Martedì, alla domanda se voterebbe il presidente della Bce per il Colle più alto aveva risposto: «Se una maggioranza lo proponesse, certo». A stretto giro l'interessato - già sondato come candidato premier, era il «dinosaurio nel cilindro» ventilato dal Cavaliere - ha cortesemente declinato: «Sono impegnato a Francoforte fino al 2019».

Adesso il dietrofront del proponente. «Come al solito i giornali - ha detto - stravolgono la realtà e pure di sottoporci a una brutta figura titolano «no di Draghi a Berlusconi»».

Per il resto, continua la campagna elettorale. Mentre Ingroia, dopo l'in-

contro fortuito negli studi de La7 culminato nella foto con Silvio che fa il gesto delle manette, lo invita a un faccia a faccia tv: «Per fargli tutte le domande». Ma Berlusconi confida nella rimonta. Pareggio al Senato? «Non mi sono posto questo problema, perché penso che noi vinceremo ampiamente anche a Palazzo Madama. Chiedo agli italiani di darci la maggioranza assoluta». È l'ennesimo appello al voto utile. «È necessario perché così potremmo modificare la Costituzione».

Questo è un altro punto della martellante propaganda. L'immagine del premier «impotente» perché «l'Italia è un Paese ingovernabile», e ogni tentativo di riforma finisce nella palude. Perciò, mano tesa persino al centrosinistra pur di «cambiare l'architettura costituzionale». Patto di legislatura

## Il Pdl cerca un prete anticamorra accanto a Cosentino

**I**n cerca di effetti speciali, in carenza di nomi di gran richiamo, il Cavaliere vorrebbe stupire mescolando il diavolo e l'acqua santa. Che nella geografia e nel lessico delle liste elettorali, significa, ad esempio, candidare in Campania il prete anticamorra, il giovane don Luigi Merola, fianco a fianco con chi, almeno per le procure, della camorra sarebbe invece emissario e garante come Nicola Cosentino e Luigi Cesaro. Non potendo fare a meno dei secondi, sicuri collettori di voti, tanto vale allora neutralizzarli schierando in campo i soldati dell'antimafia. Non è detto che riesca.

Una nuova riunione ieri pomeriggio finita con un nulla di fatto. Aggiornamento ieri sera alle 21 a casa di Berlusconi. Denis Verdini vive ormai da settimane con la penna dietro l'orecchio e la mappa dei collegi in tasca, cancella, corregge, aggiorna, sostituisce. Non risponde al telefono. Anzi, il più delle vol-

### IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**Liste blindate a quattro giorni dalla consegna Berlusconi: «Solo 10 deroghe». I nomi forti al Senato. Stop soltanto per Papa e Milanese**

te lo stacca. La task force addetta alle liste è un quartetto assai ristretto, Verdini (che sarà capolista in Toscana con Matteoli al Senato), Lupi (capolista in Lombardia), Fitto e Alfano. Il mood è quasi da 007: massima riservatezza perché ogni informazione transitata al «nemico» può dare vantaggi pericolosi. E blindati anche all'interno perché la truppa dei questuanti, di quelli ancora non sicuri di essere confermati e disperati nel caso restassero fuori è lunga e sull'orlo dell'esaurimento nervoso. Lo stress del dentro-fuori, fuori-dentro comincia a segnare i volti. Berlusconi ha fatto sapere, ad esempio, che le deroghe al doppio criterio stop dopo tre legislature e 65 anni, saranno molto poche.

«Solo dieci, altro che 85» rimbalzava ieri da via dell'Umiltà fin dentro Montecitorio dove si aggirano, anime in pena, color che sono sospesi. Nelle tabelle di Verdini sono segnate due ci-

fre: 110-115 seggi alla Camera contro i 90 di un paio di settimane fa. I sondaggi danno aria e consentono di stare un po' più larghi con i posti sicuri.

La strategia è chiara. Nomi grossi, per fare da traino al Senato dove si giocherà la partita per Berlusconi, al di là degli slogan e delle parole d'ordine, più probabile: quella del pareggio e quindi del nulla di fatto. Ecco che lo stesso Cavaliere potrebbe essere capolista in tutte le regioni per palazzo Madama. E che in Sicilia saranno schierati, sempre in funzione di collettori di voti ma non in posizioni blindate in modo da pretendere alte performances, nomi come l'ex ministro Saverio Romano (Pid), la Forza Sud Gianfranco Micciché e l'uomo dell'Mpa di Lombardo che vanta riserve di voti.

Le regioni in bilico che segneranno la storia della prossima legislatura, sono quattro: Lombardia, Veneto, Campania e Sicilia. Al nord Berlusconi con-

tato sull'appoggio della Lega a cui ha immolato, così dice, persino la sua premiership («Candido premier sarà Alfano, io mi vedo bene a fare il ministro dell'economia e dello Sviluppo») ha ripetuto anche ieri il Cav.)

Più complessa la situazione in Campania. Che s'intreccia con la questione liste pulite. Verdini lo ripete da giorni: «Senza Cosentino perdiamo la Campania». Ma Cosentino non solo è imputato e indagato per mafiosità per essere stato referente dei casalesi. Ha posto come condizione anche la candidatura del compagno di fascicolo giudiziario Luigi Cesaro e dei compagni di «sventura», ma in diversi fascicoli, Alfonso Papa, Marco Milanese e Amedeo Labocetta. La *bad comany* del Pdl per lo più schierata in Campania, dunque (al netto di Dell'Utri che sembra confermato in Sicilia con il Grande Sud). A oggi Cosentino riesce a salvare Cesaro ma non Papa né Milanese. Resta den-